

**CLAUDIO UBALDO CORTONI**  
**DAVIDE DATTOLI**



# **SAPERE È POTERE**

**DA ARISTOTELE A CHATGPT,  
PERCHÉ IL FUTURO DIPENDE  
DALLA NOSTRA FORMAZIONE**

Rizzoli

Ubaldo Cortoni  
Davide Dattoli

# Sapere è potere

*Da Aristotele a ChatGPT,  
perché il futuro dipende dalla nostra formazione*

Prefazioni di *Federico Faggin* e *Roger Abravanel*

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-16484-9

Prima edizione: aprile 2023

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

## Prefazione

di Federico Faggin

Una collaborazione singolare tra un giovane imprenditore dell'era digitale, Davide Dattoli, e un monaco camaldolese, Ubaldo Cortoni, ha prodotto *Sapere è potere*, un libro di cui c'è molto bisogno.

A prima vista sembrerebbe che questi autori abbiano poco da spartire, ma, considerato il titolo, si capisce presto che entrambi hanno a che fare con il sapere nel senso di conoscenza e comprensione. Il sapere del passato, codificato nei manoscritti custoditi nella stupenda biblioteca del monastero di Camaldoli, incontra il sapere contemporaneo, distribuito nelle memorie dei cloud computer sparsi in tutto il mondo, e si trasforma, nella coscienza umana, in quella conoscenza e comprensione che portano all'azione illuminata.

Al giorno d'oggi l'accrescimento del sapere è così rapido che non è più possibile rimanere competenti con ciò che si è appreso a scuola da giovani. Oggi l'istruzione continua è una necessità per familiarizzarsi con saperi che ci permettono di mantenerci produttivi nell'ambito del nostro lavoro e di avere più tempo libero. Per esempio, imparando a sfruttare le potenzialità della burocrazia digitale o le capacità dei telefonini di ultima generazione.

L'uso sempre crescente dell'intelligenza artificiale (IA) e

della robotica nel mondo del lavoro, non solo nelle fabbriche ma anche negli uffici, è ormai inevitabile, e finirà per eliminare gradualmente la maggioranza delle mansioni ripetitive. I vecchi mestieri saranno trasformati radicalmente in nuove modalità man mano che le capacità informatiche saranno integrate per aumentare la produttività. Di conseguenza, milioni di persone dovranno riqualificarsi imparando a usare con *vera* intelligenza le tecnologie basate sull'IA.

Per fortuna l'IA non potrà mai competere con la comprensione e la creatività umana, quindi spetta all'uomo guidare con visione, buon senso ed etica le potenzialità che essa offre. Dovremo perciò investire sulla nostra formazione, specialmente in quegli aspetti che ci differenziano dall'IA.

A spiegarci come ci si può rieducare abbiamo due esperti: Davide, classe 1990, fondatore di Talent Garden e specialista del sapere digitale, e Ubaldo, classe 1976, bibliotecario e archivista presso la comunità monastica di Camaldoli, ed esperto della conoscenza storica. Sapere e conoscere sono entrambi indispensabili perché l'obiettivo non è solo stare al passo con il progresso, ma soprattutto autorealizzarsi mediante l'informazione che diventa sapere, il sapere che diventa conoscenza, e la conoscenza che diventa significato e azione giusta. E questo può solo avvenire nel crogiolo della coscienza umana.

Dante Alighieri nella sua *Divina Commedia* ci ammonisce: «Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza». Interpreto quello che Dante chiama «virtute e canoscenza» come autorealizzazione, cioè conoscere noi stessi e gli altri come aspetti di noi stessi, perché ciascuno di

noi porta dentro di sé tutte le potenzialità di crescita. Tale conoscenza ci insegna a vivere in armonia con l'ambiente sia animato sia inanimato, imparando a lavorare insieme per il bene comune. È molto meglio collaborare che competere, perché l'idea che bisogna vincere per dimostrare la propria superiorità, e magari per umiliare il perdente, ci porta alla guerra e alla distruzione. Lo scopo della vita non è la sopravvivenza del più adatto, ma la crescita personale di ciascuno di noi. E soltanto sviluppando ciò che ci distingue dalle macchine potremo in futuro trovare crescita e appagamento.

Il vero potere a cui il vero sapere ci porta è quello di aiutare noi stessi nell'aiutare gli altri. Più uno dà, più ciò che ha dato gli ritorna con gli interessi. E questo avviene per strade insondabili, come ci ha tramandato la saggezza della filosofia perenne. Per la prima volta nella storia umana, questa magnifica opportunità di conoscere e crescere è oggi accessibile a tutte le persone di buona volontà, tramite l'uso dei potenti strumenti e delle risorse informatiche a disposizione di tutti.

Invece di competere con i robot e con l'IA, è necessario riconoscere e far crescere ciò che ci distingue da loro. L'IA e i robot non sono né vivi né coscienti. Siamo noi i loro creatori, e a dover delegare gli aspetti meccanici che loro potranno fare molto meglio di noi ventiquattro ore al giorno e senza mai stancarsi. Noi, liberati dal lavoro ripetitivo che ci riduce a macchine, possiamo invece andare ben oltre.

Questo libro esce al momento giusto e accompagna il lettore in un viaggio di nove percorsi studiati attentamente per fargli capire le straordinarie capacità mentali ed emotive che

ciascuno di noi possiede e che la scuola tradizionale ha solo in piccola parte riconosciuto e sviluppato. Capire richiede di connettere le parti in un tutto che è più della loro somma. Richiede anche di imparare a lavorare e a ragionare insieme rispettando i diversi punti di vista, perché ciascuna prospettiva arricchisce tutte le altre.

Oggi tocca a ognuno di noi il compito di accedere all'informazione giusta per trasformarla in sapere, in conoscenza, in azione e in cambiamento sia dentro sia fuori di noi. Investire su se stessi è ora possibile per una percentuale sempre crescente di persone.

*Sapere è potere* mostra la strada maestra per costruire il proprio futuro seguendo la direzione indicata dalla propria curiosità, dalla passione e dal desiderio di vivere bene.

## Prefazione

di Roger Abravanel

Un «bel libro» racconta in modo non noioso un'idea interessante/importante che riflette i valori e l'esperienza di chi lo scrive.

È sicuramente il caso di *Sapere è potere*.

L'idea è interessante, e soprattutto importante, perché cozza con il concetto di «istruzione» per come viene visto dalla maggioranza dei docenti italiani, in particolare universitari. Per loro il sapere è «cultura», non deve servire a granché e men che meno a lavorare. Ho vissuto in prima persona le critiche a questa idea, che alla fine si rivelano un paradosso ipocrita perché a esprimerle sono persone teoricamente sensibili al divario sociale e alla diseguaglianza, le quali però non si rendono conto che il loro è un concetto feudale, secondo cui la cultura era prerogativa dei ricchi, perché essenziale per essere accettati nell'alta società, mentre chi lavorava nei (loro) campi non aveva bisogno di istruzione.

Questo libro sostiene invece che il sapere è il motore del successo sia individuale sia delle società e delle economie, e lo fa in un modo che ha affascinato anche uno come il sottoscritto, che ha scandalizzato la maggioranza degli intellettuali italiani monopolisti della «cultura» come fine a se stessa quando ha raccontato che i dieci uomini più ricchi

d'America hanno tutti studiato nelle Ivy League. Perciò mi è piaciuto molto il capitolo dello «zar carpentiere», che narra di come Pietro il Grande realizzò l'obiettivo di fare della Russia una grande potenza navale studiando a fondo le antagoniste europee e affidando il suo progetto alle migliori menti dell'epoca, seguendolo poi giorno dopo giorno in cantiere. Differenziandosi così totalmente dalla zarevna Sofia, che lo aveva preceduto e si poneva lo stesso obiettivo, ma pensando che il potere fosse solo quello militare nel 1686 invase Kiev d'accordo con i polacchi, incorrendo in una disfatta. Più che mai attuale oggi, quando assistiamo al fallimento dell'invasione di Putin affidata alla forza bruta e non a una moderna e tecnologica potenza militare.

Il saggio è ricco di storie di questa nostra era della conoscenza che dimostrano come il sapere è diventato potere per imprenditori figli della rivoluzione digitale, che hanno creato imperi economici senza precedenti grazie al sapere al quale sono stati attirati da ragazzini, come Elon Musk e Bill Gates, avidi lettori di libri di tutte le materie. E i loro miti sono stati imprenditori e leader che affrontavano sfide impossibili come quel Nikola Tesla che contese a Thomas Edison il business dell'energia utilizzando la corrente alternata. Ma non si leggono solo storie di *big names*, si parla anche di piccoli imprenditori italiani coraggiosi che grazie al sapere creano opportunità per sé e per altri.

Il sapere non è solo istruzione «hard» (per esempio informatica o contabilità), ma anche «soft» (spirito critico, *problem solving*, curiosità, fare domande, comunicare, imparare a imparare). Le soft skill non sono un'idea nuova: ci sono

una miriade di libri che affrontano il tema e la maggioranza dei docenti italiani ne parla (le chiamano in mille modi, per esempio «competenze trasversali»). Il problema è che, specie da noi, tutti ne parlano ma pochissimi sanno insegnarle soprattutto a scuola (la curiosità non si insegna, si stimola, e gli stimoli non abbondano nella nostra formazione). Questo saggio spiega invece un piccolo, grande segreto del come apprendere le soft skill: ed è il sapere come *community learning*, l'imparare assieme, tra persone diverse, con qualcuno che non sia un istruttore ma un «educatore» che funziona più da direttore d'orchestra che da diffusore di nozioni.

Quindi l'idea importante e ben raccontata in questo saggio c'è. Ma riflette il DNA, l'esperienza di chi lo ha scritto, Davide e Ubaldo? Sembrerebbe di sì e devo ammettere che capire come due persone tanto distanti abbiano potuto scrivere insieme un saggio così è forse la cosa che più mi ha affascinato quando ho intrapreso la lettura.

Ho conosciuto Davide Dattoli quando mi ha fatto visitare Talent Garden e, leggendo questo libro, l'ho ritrovato al cento per cento. Davide non è un imprenditore digitale, ma è un imprenditore del sapere nell'era digitale. Nel suo «giardino» si vivono e respirano i valori e gli approcci al sapere come equilibrio tra hard e soft skill, che può raccontare bene nel saggio perché li vive ogni giorno nella sua creatura. E la sua storia imprenditoriale non nasce da un algoritmo, ma da un ristorante per matrimoni a Brescia dove ha intuito l'enorme potenziale di apprendimento che rappresentano le community.

Ubaldo non lo conosco personalmente, ma è come se lo